



Promuovere le Op e l'interprofessione obiettivi sempre validi

Su *L'Informatore Agrario* n. 15/2022 ho letto il commento di Lorenzo Bazzana, responsabile economico della Coldiretti, sulla conclusione dell'accordo tra Op e industria di trasformazione sul prezzo del pomodoro da industria del Nord Italia. Bazzana esprime un giudizio positivo sull'aumento del prezzo concordato (+18%), pur nell'attuale tensione dei costi, tuttavia fa notare che anche quest'anno si è raggiunto l'accordo «con un grave ritardo». Mi dispiace però che Bazzana sostenga che per evitare ritardi e raggiungere accordi sul prezzo sono da preferire ad «accordi generalisti, per un prezzo presunto che poi cala o cresce a seconda della produzione effettivamente disponibile», come egli chiama quelli tra Op e industria di trasformazione, i contratti tra le parti direttamente interessate come quelli stipulati in Puglia e in Sardegna, con riferimento a quelli sottoscritti, con l'assistenza di Coldiretti, con Princes Industrie Alimentari in Puglia e con Casar in Sardegna. Mi dispiace, perché Bazzana dimentica di ricordare che sono anni ormai che nelle regioni settentrionali viene sottoscritto tra Op e industrie di trasformazione un accordo sul prezzo del pomodoro da industria grazie allo spirito di collaborazione tra produttori e industriali che è nato e si è consolidato prima nel Distretto del pomodoro da industria del Nord Italia e ora nell'Organizzazione interprofessionale del pomodoro da industria del Nord Italia. È giusto che ogni organizzazione professionale si attribuisca il merito dei successi ottenuti, ma è anche vero che tutte le organizzazioni professionali dovrebbero sostenere la concentrazione dell'offerta in organizzazioni di produttori (Op) e lo sviluppo di rapporti di filiera attraverso le organizzazioni interprofessionali (Oi). L'altro strumento a cui in questo momento si dà credito per l'organizzazione delle filiere della nostra agricoltura sono i «contratti di filiera», disciplinati dall'art. 66, comma 1, della legge 27

dicembre 2002, n. 289, concepiti per «favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo e alimentare».

L'interesse per questo tipo di intervento è particolarmente elevato in questi giorni perché, grazie alla pubblicazione del decreto ministeriale 22 dicembre 2021, il Mipaaf ha aperto il bando per concorrere alla ripartizione di ben 1,2 miliardi ricevuti dal Pnrr. Certo gli aiuti concedibili come contributo in conto capitale e/o finanziamento agevolato sono molto importanti per la nostra agricoltura, ma temo che questo tipo di aiuti non sia riuscito finora a incidere significativamente sull'integrazione delle nostre filiere agricole e agroalimentari, di cui lamentiamo piuttosto il frazionamento.

IL PUNTO DEBOLE DEI CONTRATTI DI FILIERA

Secondo l'art. 1 del decreto l'accordo di filiera individua «gli obiettivi, le azioni, incluso il programma, i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci dei soggetti beneficiari» e forma l'oggetto del contratto di filiera, tra il Ministero e i soggetti beneficiari, «finalizzato alla realizzazione di un programma integrato a carattere interprofessionale».

In queste poche righe viene espressa da parte del Mipaaf la volontà di fare del contratto di filiera uno strumento per favorire «un programma integrato a carattere interprofessionale», ma è anche vero che una volta che il contratto è stato ammesso ai benefici della legge e gli investimenti previsti dal programma sono stati realizzati, ogni beneficiario può ritornare a gestire la sua azienda anche senza dare attuazione agli obblighi reciproci eventualmente assunti nell'accordo. Difficili sarebbero i controlli da parte del Mipaaf e il proponente, l'altro sottoscrittore del contratto, difficilmente può imporre ai beneficiari il rispetto dei legami assunti nell'accordo dopo che questi hanno chiuso amministrativamente i rapporti con il Mipaaf.